

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola***Luciano Corradini****Cittadinanza, Costituzione e scuola***

Luciano Corradini è professore emerito di Pedagogia generale nell'Università di Roma Tre. Da diversi anni è sostenitore di un impegno istituzionale più forte per l'educazione civica nella scuola. Ha presieduto quattro volte, in diversi governi, gruppi di lavoro ministeriali su questa materia. L'ultimo di questi gruppi ha elaborato le cosiddette Linee guida, che il Ministro Gelmini ha ufficializzato nel Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", che porta la data 4 marzo 2009. Gli rivolgiamo alcune domande sull'argomento.

D. Quali sono, a suo parere, le ragioni generali che hanno condotto alla scelta di introdurre nei curricoli della scuola italiana l'educazione a "Cittadinanza e Costituzione"?

Corradini: Le ragioni per introdurre la Costituzione nella scuola sono molte, e sono sviluppi della coscienza che maturò fra i Costituenti, nello stesso 22 dicembre del 1947. Dopo il voto sull'intero testo della Carta costituzionale, l'Assemblea approvò all'unanimità, con prolungati applausi, l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Aldo Moro, Francesco Franceschini, Antonio Ferrarese, Domenico Giacomo Sartor, che chiedeva "che la nuova Carta costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali, che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano".

Avvertirono, i padri costituenti, che il loro lavoro non si esauriva nell'affermazione di principi, di diritti e di doveri e nella creazione degli organismi e dei poteri che consentissero al Paese di fare buone leggi, di applicarle e di giudicare i reprobati. Il successo o l'insuccesso del patto costituzionale, da loro firmato a nome non solo di chi li aveva eletti, ma anche di coloro che avrebbero dovuto goderne i frutti e assumerne gli oneri, dipendeva proprio dalla possibilità di trasmettere alle giovani generazioni la "visione" che era maturata tra loro nel corso non solo di un lungo e faticoso dibattito, ma soprattutto nel corso della guerra e della Resistenza.

Questa visione doveva riguardare tutta la società e le convinzioni profonde dei cittadini. Se è vero che si era entrati in guerra per la rinuncia a rispettare alcuni fondamentali diritti umani e per questo si era creato quell'immenso disastro, l'impegno ad uscirne non doveva consistere solo nel "voltare pagina", ossia nel pensare ad altro. Occorreva ricordare, fare l'analisi dei processi attraverso i quali si era giunti a quel punto, raccogliere, studiare e comparare le costituzioni allora disponibili, e più in generale ricuperare tutto il meglio dei valori, delle tradizioni e delle conquiste della storia umana. Un piccolo segnale verbale di

* Intervista di Alessandra Fardin (Università di Padova) realizzata il 7 Aprile 2010.

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

questo cambiamento si può trovare nel passaggio dal termine regnicolo al termine di cittadino.

Quando frequentavo la scuola elementare, negli anni '40, era in vigore lo Statuto Albertino, che vi restò fino al 1947: solo al 24° articolo parlava dei regnicoli, per dire che sono eguali davanti alla legge e godono dei diritti civili e politici. Dunque io ero un regnicolo, un abitatore del Regno.

La Costituzione Italiana invece, fin dal secondo articolo, *riconosce i diritti dell'uomo*, e cioè della persona, e quindi non solo del cittadino, "sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità", ne "riconosce e tutela i diritti inviolabili e richiede l'esercizio dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Nel terzo articolo si dice che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale" e che la Repubblica non sta a guardare, ma interviene per rimuovere gli ostacoli alla libertà e all'uguaglianza, per rendere possibile "il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Questa Repubblica che riconosce, garantisce, promuove e rimuove, non è l'Arcangelo Gabriele, ma è fatta, in ultima analisi, da tutti noi, a cominciare da coloro che hanno cariche ufficiali nelle istituzioni".

Non è stato né semplice né breve realizzare questo cambiamento radicale di prospettiva, d'impegno e di azione. La Costituzione aveva detto all'art. 30 che "è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli". Con l'ordine del giorno Moro e altri si fa appello alla scuola, una scuola che accolga nel suo quadro didattico la Costituzione stessa, come scrigno nel quale sono racchiuse le "conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sicuro retaggio del popolo italiano". Col termine ottocentesco "retaggio" si indica un'eredità: ma questa non consiste tanto in beni materiali che passano da una generazione all'altra (oltretutto si usciva dalla guerra, che aveva distrutto famiglie, case e infrastrutture), quanto in beni e valori morali e sociali. In cima a questi c'è sicuramente la dignità della persona umana, che era stata offesa e distrutta in vari modi e che andava riscoperta nella vita quotidiana. Si doveva certo continuare a insegnare a leggere, scrivere, far di conto, ma anche a pensare e agire responsabilmente, da persone consapevoli e solidali. Che non è proprio il programma di Mussolini!

Se la Costituzione e il successivo autorevole ordine del giorno fossero stati solo un fatto, si potrebbe relegarli senza danno nei cassetti dei documenti storici; e noi dovremmo occuparci d'altro, della nuova realtà culturale e sociale, e non della fedeltà a quella "visione", elaborata in tempi tanto diversi dal nostro. La Costituzione non è però un fatto qualunque, ma l'inizio di un processo che riguarda anche noi e chi verrà dopo di noi. E' iniziato, nel cuore della guerra, come sogno, come volontà e come razionalità etica. Ora è anzitutto una legge vigente, anzi la matrice di tutte le leggi della Repubblica, un complesso di principi, di valori, di diritti, di doveri, di garanzie e di programmi che riguardano tutto l'ordinamento, la vita ordinaria delle persone e soprattutto le coscienze, dalla cui maturazione dipende la qualità del nostro futuro.

Anche se fa parte delle costituzioni "rigide", la nostra Carta non è imm modificabile. E' già stata in parte modificata più volte e può esserlo, con le procedure complesse previste dall'art. 138. Dobbiamo però tener presente che sui principi fondamentali la Corte Costituzionale ha affermato che sono imm modificabili. Si potrebbe forse modificarne la formulazione, non la sostanza.

E poiché questi principi non sono indifferenti nei riguardi dell'impostazione della seconda parte, relativa all'ordinamento della Repubblica, l'impegno riformatore dovrebbe

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

ispirarsi a molta prudenza, anche perché non sembra di scorgere, nelle nostre generazioni la quasi miracolosa lungimiranza che ha ispirato i Costituenti degli anni '40.

Su Cittadinanza e Costituzione bisognerà fare un discorso a parte. Dal 1958 al 2007 la Costituzione ha trovato spazio nell'insegnamento sotto la dizione ufficiale "educazione civica", sia pure con qualche differenza fra scuola primaria e scuole secondarie. Lombardi varò una direttiva su educazione civica e cultura costituzionale, che però non fece a tempo ad entrare in vigore, con nuovi programmi (1996). Berlinguer fece grandi innovazioni, ma per quanto riguarda la Costituzione, si limitò a prescrivere in storia lo studio del Novecento nell'ultimo anno dei cicli. La Moratti in attuazione della legge delega 53/2003 ha previsto un'educazione alla cittadinanza (accanto alle educazioni all'ambiente, alla circolazione stradale, alla salute, all'alimentazione, all'affettività). Si tratta però di insegnamenti "trasversali", come del resto avviene con le Indicazioni per il curriculum di Fioroni (2007) per il primo ciclo, che parlano di cittadinanza come premessa generale di scenario per un nuovo umanesimo.

D. Vogliamo approfondire le linee fondamentali dell'educazione civica nel messo secolo che sta alle nostre spalle?

Quali caratteristiche ebbe il primo tentativo di regolare questa materia e quali problemi ha lasciato aperti?

Corradini: Mi sembra necessaria una premessa: se la scuola rimane estranea nei riguardi di questo processo, se non riconosce, accanto ai problemi di apprendimento delle singole discipline, anche problemi di educazione delle persone, in ordine a quello che la Costituzione richiede, allora il patto costituzionale facilmente si impoverisce e può ridursi a un "pezzo di carta", mentre la società può ricadere nelle acque di Scilla e Cariddi, ossia fra caos e dittatura. In altri termini, se le parole della Costituzione, belle, semplici e chiare, sono relegate nelle premesse delle leggi, o nei discorsi della domenica, mentre nel resto della settimana si vive come se non ci fossero, allora le nostre libertà sono a rischio, come diceva Luigi Sturzo.

L'auspicio e l'impegno dei Costituenti per quanto riguarda l'inserimento della "Carta" nel "quadro didattico della scuola, cominciarono a prendere consistenza nel 1958, quando Aldo Moro divenne ministro della Pubblica Istruzione e introdusse, con un dpr, i "Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica". Dunque non si trattava di diritto costituzionale, proprio perché ci si rivolgeva a ragazzi di età compresa fra gli 11 e i 19 anni. La formula scelta non è felicissima, perché prevedeva l'*insegnamento* di un'*educazione*: il che è quanto meno ambiguo. La sostanza però era chiara. Questa "educazione" doveva consistere anzitutto in un clima generale di tutta la scuola, poi nell'impegno di ogni singolo insegnante, che prima di essere insegnante di questa o quella materia deve essere, dicevano allora con linguaggio ottocentesco, "eccitatore di moti di coscienza morale e sociale"; in terzo luogo doveva tradursi in esperienze dirette di vita democratica e di partecipazione dei ragazzi (e qui non si distingueva tra medie e superiori). Solo in quarto luogo questa presenza "trasversale" e operativa acquistava i caratteri di una materia.

Moro riconosceva infatti che "l'opportunità evidente di una sintesi organica consiglia di dare ad essa (educazione civica) un quadro didattico e perciò di indicare orario e programmi", da affidarsi all'insegnante di storia. Il tutto doveva "giovarsi di un costante riferimento alla Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

attuale esperienza storica”. Così si prevedeva che l’insegnante di storia dedicatesse due ore mensili a un nucleo di argomenti di carattere sociale e civico, distinto fra scuola media e superiori. Con questo esiguo spazio curricolare, tale insegnamento non poté giovare un voto distinto da quello della storia.

Era naturale che, negli istituti tecnici, dove erano previste anche le materie diritto ed economia, dovessero essere queste le discipline più direttamente chiamate in causa da questa “sintesi organica”. Si discusse a lungo, in sede di riforma della secondaria superiore, se si dovesse introdurre ovunque, almeno a livello di biennio, un insegnamento di diritto ed economia, da affidarsi a insegnanti specialisti o una “educazione giuridica ed economica”, da affidarsi sempre a un insegnante di storia, la cui formazione universitaria avrebbe però dovuto arricchirsi con insegnamenti appunto di diritto ed economia.

Il problema è sempre quello del rapporto fra l’insegnare una disciplina e l’educare le persone ad assumere atteggiamenti, mentalità, comportamenti determinati, con o senza quella disciplina. Ci sono ragioni che suggeriscono di scegliere a favore dell’una prospettiva o dell’altra: ma non credo che ci si trovi di fronte a un *aut aut*. Nel più recente dibattito si sono affrontati disciplinari e trasversalisti. I disciplinari radicali (che per lo più si trovano fra i docenti di diritto) sostengono che la Costituzione è un oggetto da studiare per tutti, (in particolare nel biennio delle superiori), e ritengono che gli effetti educativi discendano di per sé dalle conoscenze; i trasversalisti radicali sostengono che per la promozione del complesso delle conoscenze, degli atteggiamenti e dei comportamenti in termini di civismo, di democrazia e di legalità, è sufficiente che vi concorrano tutti i docenti e tutte le discipline.

Dal punto di vista dell’economia curricolare, che sembra un imperativo in tempi di riduzione di risorse e di orari disponibili per l’educazione scolastica, la seconda soluzione appare senz’altro la più praticabile, almeno in astratto. Dico in astratto, perché dire che tutti si occupano di una cosa, può equivalere a dire che nessuno di fatto se ne occupa, e che in pratica ognuno si limita a insegnare la sua materia, come ha sempre fatto. In questo caso, la Costituzione continua a rimanere per lo più ignota a docenti e studenti, che possono non conoscere nulla delle fondamenta, delle caratteristiche e delle finalità dell’edificio in cui abitano pro tempore.

Si è lungamente cercato un compromesso fra disciplinari e trasversalisti “moderati”, ma finora non lo si è realizzato in modo soddisfacente, sia perché le finalità educative sono più ampie e complesse di quelle solo istruttive, sia perché il processo innescato dalla Costituzione non si sviluppa adeguatamente, se ci si limita a fare studiare un testo. Ci sono mafiosi assai attrezzati in diritto e in economia: ma non si può certo dire che per ciò stesso diano un contributo allo sviluppo della democrazia! Naturalmente gli esiti educativi non possono essere assicurati *solo* da un insegnamento disciplinare, o solo da un insegnamento di tipo trasversale, così come la competenza linguistica non può essere assicurata solo dallo studio della grammatica o dall’attenzione a praticarla in modo corretto in tutte le discipline: ma questo non è una buona ragione per rinunciarvi.

La stessa cosa dovrebbe valere per la lotta contro l’analfabetismo sociale, civico e costituzionale: si dovrebbe combatterlo non *senza* un insegnamento disciplinare specifico, ma *anche* con questo. Insomma non *aut aut*, ma *et et* fra insegnamento-studio della Costituzione e connesso impegno educativo di tutti i docenti, perché si possa consapevolmente concorrere, per diverse vie disciplinari, al raggiungimento degli obiettivi di tipo civico e sociale ben delineati dalla *Raccomandazione* del Parlamento e del Consiglio europeo del dicembre 2006.

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

Intendo dire che le scuole e i consigli di classe dovrebbero perseguire questi obiettivi e le relative competenze, in connessione e d'intesa con chi ha lo specifico incarico di custodire, coltivare e insegnare quella "griglia di lettura" e quei contenuti che la Costituzione offre implicitamente a tutta la scuola come trama culturale, etica e giuridica, capace di orientare docenti e studenti, nella vita e negli studi.

Questo docente "custode", è ancora opportuno che sia l'insegnante di storia, fin dalla scuola primaria, fino a quando non compaia sulla scena, dov'è non è stato "tagliato", l'insegnante di diritto. Ho usato, a proposito della materia e del ruolo affidati a questo insegnante custode, la metafora del *catalizzatore*, che favorisce le reazioni chimiche, anche senza partecipare direttamente ai processi che favorisce.

D. Qual è ora la situazione di questo insegnamento che Lei ha presentato in ipotesi, per il quale sono stati organizzati a cura del Ministero tre seminari nazionali?

Corradini: Dobbiamo naturalmente rifarci alla legge 169/2008, che al primo articolo introduce "Cittadinanza e Costituzione". Rispetto al decreto Moro del 1958 è un passo avanti, perché per la prima volta una legge dello Stato affida esplicitamente alla scuola il compito di far acquisire agli alunni di tutti gli ordini e gradi di scuola "conoscenze e competenze relative a Cittadinanza e Costituzione".

Il nuovo testo legislativo però è caratterizzato da una concisione un po' contorta: questa situazione è all'origine di un faticoso percorso interpretativo, aperto a due letture: da un lato può trattarsi di una grande conquista storica, dall'altro di una delusione, per chi sosteneva la convivenza fra la disciplinarietà e la trasversalità della nuova "cosa". In effetti la legge assegna questa "cosa" all'area storico geografica e storico sociale degli insegnamenti, sia pure nel rispetto dei vincoli finanziari e del monte ore attuale, ma non parla di disciplina in modo esplicito.

Occorre aggiungere che la stessa legge rinvia il problema a una sperimentazione nazionale, volta alla modifica degli ordinamenti (si riferisce infatti all'art. 11 del dpr 275/1999) e quindi alla verifica della possibilità di una "messa a regime" di C&C nel curriculum scolastico. Toccava al Ministro attivare questa sperimentazione nazionale, che invece non è partita, ma è stata sostituita da un bando di concorso che l'ANSAS fu incaricata di proporre alle scuole, per la presentazione di "progetti di innovazione e sperimentazione".

In realtà si è trattato di "buone pratiche", già possibili nell'ordinamento attuale. Il che non significa che si tratti di esperienze di poco conto. La stessa partecipazione di quasi 5000 scuole (di cui 104 hanno ottenuto il contributo in denaro da parte del Ministero), spesso organizzate in "reti", è un fatto positivo, che non va sottovalutato, ma sostenuto dall'amministrazione e dalla stessa iniziativa delle scuole. Queste, non dimentichiamolo, sono autonome e possono destinare una parte dell'orario scolastico anche a tematiche relative a C&C.

Alcune si sono impegnate a lavorare sulle nuove indicazioni previste dal "Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di C&C", già da lei citato. Questo, sia pure timidamente, ha affermato: "In particolare s'intende valorizzare l'impianto culturale abbozzato negli anni '50, liberandolo dai limiti istituzionali che, con due sole ore mensili, e senza un proprio voto, ne hanno ostacolato il cammino".

Liberarsi da questi limiti si è rivelato ottimistico... anzi si direbbe che il superamento è avvenuto all'indietro, nel senso che C&C non risultano ufficializzate com'era avvenuto

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

con la cattedra di “storia e educazione civica”. Poiché non mi sembra ragionevole che si torni all’anno zero, dopo la legge 169, cerchiamo di vedere se sul piano della prassi si riesce a fare qualche passo avanti, o a non arretrare.

Sarebbe interessante che s’incontrassero, anche d’intesa con diverse sedi istituzionali, tutte le scuole che, fra le 104 reti premiate, hanno seguito questa strada o una strada analoga, per socializzare i risultati raggiunti, le difficoltà emerse, i propositi e le proposte che intendono fare, *anche in vista della prossima revisione dei nuovi regolamenti scolastici*. Questi infatti prevedono che le scuole assicurino entro l’ultimo anno del ciclo, le conoscenze e le competenze di cui parla la legge, ma non indicano piste utilizzabili fin dall’inizio. Tocca alle scuole risolvere il problema, perché non è ragionevole rinviare tutto all’ultimo mese di scuola, o all’ultima notte prima degli esami. Di solito i ragazzi per gli esami di maturità si aspettano anche tracce su tematiche costituzionali.

Una tardiva novità viene dalla CM 27.10.1010 n.86, che riprende in modo arioso e organico il riferimento ai valori costituzionali, ai diritti umani, ai temi della cittadinanza e fornisce indicazioni generali, distinguendo fra “dimensione integrata”, ossia interna ai diversi insegnamenti dell’area storico geografica e storico sociale, unendovi il diritto e l’economia, dove queste materie sono rimaste in vita, e “dimensione trasversale”, che incrocia tutte le discipline, in riferimento a tutti i contenuti costituzionalmente sensibili e suscettibili di educare la personalità degli allievi in tutte le dimensioni.

Sono indicazioni sagge, che andrebbero meditate e discusse a livello di consigli e di collegio, in vista di una loro traduzione in una prassi condivisa, il più e il meglio che sia possibile, auspicabilmente anche con genitori e studenti. Nella circolare si parla anche di *valutazione*, aggiungendo, quasi in modo incidentale, che C&C, “pur se non è una disciplina autonoma e dunque non ha un voto distinto”, tuttavia “influisce nella definizione del voto di comportamento”. Problema spinoso, da collocarsi fra le altre spine che accompagnano le rose di valori richiamati.

Una *Nota ministeriale*, in risposta all’accusa fatta da La Repubblica in un articolo intitolato “Via la Costituzione dalla scuola. Non è una disciplina autonoma” (10 nov. 2010), difende la positività dell’impianto della circolare con questo titolo: “C&C con la riforma assume un’enorme importanza” e aggiunge che “non è una materia di serie B”. Ci si aspetterebbe allora che fosse di serie A. Invece si dice in seguito che “Fuori da questo articolato contesto, C&C rischierebbe di essere una riedizione della vecchia educazione civica confinata solo nelle pagine dei libri di testo”.

Si tratta di capire se l’alfabetizzazione costituzionale sia importante anche per il cittadino italiano ed europeo, o se lo sia solo per gli immigrati, che devono dimostrare di conoscere la nostra lingua e la nostra Carta. Per loro è stata scritta, da una commissione interculturale, la *Carta dei valori della cittadinanza e dell’integrazione* (Decreto del Ministro dell’Interno, 23.4.2007). Di fatto ogni nuovo nato è uno straniero: non è facile diventare “cittadini praticanti”, in un mondo tanto complesso come il nostro e tanto esposto a esempi e messaggi disorientanti. Per questo obiettivo non c’è conoscenza libresco che basti: ma un minimo di disciplinarietà non guasta.

Vorrei ribadire che sarebbe già un passo avanti se non si abbandonasse almeno il quadro ordinamentale previsto dal decreto Moro del 58, di cui ho richiamato prima gli aspetti essenziali. E non si vede perché due ampi e prestigiosi ambiti concettuali come C&C, se fossero oggetto *anche* di un sia pur limitato studio disciplinare, dovrebbero considerarsi “confinati nelle pagine dei libri di testo”. Si difendono i prodotti italiani nel mercato europeo: perché non valorizzare anche il dpr del 1958? Se questo dpr fosse una macchina

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

d'epoca, al mercato dell'auto varrebbe il doppio. Invece lo si considera superato, in nome di C&C, una specie di Rolls-Royce, che però non si sa dove parcheggiare.

Anche se che la nuova disciplina non è arrivata (ancora?) nell'ordinamento, non cambiano le ragioni che hanno portato alla legge. Il *come fare* ora a scuola dipende soprattutto da una prolungata riflessione sul *perché*.¹

D. Accanto al termine Costituzione, su cui Lei si è più a lungo soffermato, c'è anche il termine Cittadinanza. In che relazione stanno i due termini?

Corradini: In effetti la denominazione ufficiale indica due prestigiosi "oggetti": la Costituzione, come s'è visto, è una legge, che include anche i principi che regolano la cittadinanza, a livello planetario e a livello nazionale. La cittadinanza è uno status e un ruolo, ossia un complesso di diritti e doveri, di identità, di appartenenze e di sentimenti che caratterizzano le persone, in rapporto a diversi ambiti sociali e giuridici.

Cittadinanza è parola che include, valorizza, indica appartenenza, diritti, possibilità di partecipare, ma se un poco si va in profondità si vede che presuppone condizioni, che esclude chi non abbia o non sappia procurarsi queste condizioni. E poi, un conto è avere o chiedere la cittadinanza americana o italiana e un altro conto è avere la cittadinanza nigeriana o marocchina. Un conto è...avere un conto in banca, un computer con internet e saperlo utilizzare, degli amici ben inseriti in politica e negli affari, un altro conto è avere in tasca solo la carta d'identità, talora contraffatta, e magari una lettera di licenziamento.

Le cronache quasi quotidiane di vicende drammatiche circa gli sbarchi, i dibattiti e le norme che cercano di affrontare in termini di sicurezza la questione, ci fanno pensare ai fenomeni vulcanici, che rompono il suolo tranquillo del discorso teorico sulla cittadinanza, per far emergere il magma dei gruppi umani e delle civiltà, che si scontrano come placche telluriche lungo le faglie costituite dai confini degli stati, delle etnie, delle culture, delle religioni. Questi fenomeni vanno studiati con l'attenzione del geologo, ma anche con lo sguardo del saggio che da un lato riconosce i diritti umani di tutti, ma che dall'altro non dimentica le dimensioni sociali, economiche, culturali, abitative e l'ordine pubblico: tutte condizioni che influiscono sulla convivenza fra le persone e le culture.

Noi siamo 'cittadini' della nostra famiglia, della nostra scuola, e delle nostre città, regioni, nazioni, continenti: ma anzitutto, con la nascita, siamo cittadini della famiglia umana. C'è modo e modo di pensarsi, per esempio, cittadini d'Europa. Nell'Ottocento si parlava, con Mazzini, di nazione come missione e di giovane Europa; con Gioberti, di primato morale e civile degli italiani. Le condizioni attuali non ci consentono di avere questo orgoglio, ma non sarebbe giusto né utile procedere nella via dell'autodenigrazione, forse per non impegnarsi ad essere all'altezza delle nostre tradizioni e delle nostre possibilità.

Il Tricolore italiano e la Bandiera blu europea con 12 stelle non sono solo simboli folcloristici. Ad essi possono unirsi i simboli delle regioni, delle città, delle stesse scuole,

¹Rinvio per approfondimenti e per la relativa bibliografia al volume L. Corradini (a cura di) *Cittadinanza e Costituzione Disciplina e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale*, Una guida teorico-pratica per docenti, Tecnodid, Napoli 2009, cui hanno contribuito 27 docenti di varie discipline, in gran parte membri di gruppi di lavoro ministeriali. Si pregia di una lettera illuminante del Presidente Napolitano.

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

che non sono fra loro in contrasto. In USA e nella Svizzera i simboli di diverse appartenenze “a raggio variabile” convivono tranquillamente. Così come le costituzioni nazionali, quella europea e gli statuti delle singole regioni. Non si vede perché chi si riconosce nella Stella camuna o nel Gonfalone di Venezia debba disprezzare il Tricolore. Poiché nessun processo storico è irreversibile, e cioè conquistato per sempre, c’è da chiedersi a quali condizioni si può restare in Europa. Con quali idee, con quali forze, per dare quale contributo? C’è bisogno di preparare una sorta di “valigia per l’Europa”, in cui mettere un “pacchetto” di conoscenze, di idee, di atteggiamenti che non si riducano alla conoscenza dell’inglese e dell’informatica. E di mettersi anzitutto sulle spalle uno zaino per affrontare come persone e come cittadini, prima che come lavoratori, un mondo complicato, nel quale siamo tutti più longevi, ma anche più incerti e precari che nei secoli scorsi.

La cittadinanza si confronta con questo ordine di problemi e di pensieri. Le si aggiunge a volte l’aggettivo *attiva*, per qualificare questa cittadinanza, che implica un complesso di saperi, di atteggiamenti, di competenze che non siano solo diritti e doveri in senso tecnico, ma anche quel misto di dignità, di umiltà e di orgoglio che consentono di valere e di farsi valere. Com’è noto, l’art 118 della Costituzione dice che Stato Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni *favoriscono l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività d’interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà*. Il che vuol dire che la Repubblica non affida solo alle istituzioni, che si rivelano spesso insufficienti a soddisfare i bisogni della società, ma riconosce e valorizza anche l’impegno dei cittadini, in quanto siano capaci di non pensare solo ai “fatti propri”. Naturalmente la Costituzione rinvia poi alle leggi specifiche che riguardano la cittadinanza italiana, che devono essere coerenti con i principi generali, tenendo conto della realtà. Non a tutti si consente di lavorare all’interno di un contesto, se non a certe condizioni che la legge precisa. E si sta discutendo in sede politica per vedere a che punto fermarsi, come muoversi, ecc. e per mettere i ragazzi in condizione di capirne qualcosa.

D. A questo proposito Le chiedo: “All’interno del gruppo ministeriale, Cittadinanza e Costituzione è considerata una disciplina? In che rapporto sta con le “educazioni”?”

Corradini: Nel primo periodo è stato così, noi eravamo abbastanza convinti, che la *mission* del gruppo dovesse essere quella di ancorare la Costituzione al curriculum scolastico, così come del resto si era tentato di fare durante il governo tecnico di Dini, col ministro Lombardi nel 1995-96. Alle argomentazioni presentate nella direttiva 8.2.1996, n.58, e al documento allegato dal titolo *Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale* avevamo aggiunto un “curricolo continuo” di questa disciplina, dalla scuola materna alla media superiore. Nonostante l’approvazione unanime del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, la fine della legislatura rimandò la barca in alto mare. Lo schema da noi proposto era quello del rafforzamento del decreto di Moro, come richiesto da un voto del CNPI. Moro aveva previsto che questo insegnamento, da affidarsi all’insegnante di storia, dovesse essere contenuto in due ore mensili, ma senza voto distinto e quindi curricularmente debole.

La revisione e il rilancio dell’educazione civica avvenne fra il ’95 e il ’96, in contemporanea col tentativo di unificare le diverse “educazioni”, che ogni ministro nuovo proponeva alla scuola. Si pensi all’educazione alla salute, all’ambiente, allo sviluppo, alla pace, alla legalità, stradale, interculturale, sessuale, come antidoti al disagio, che produce

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

dispersione, devianza, droga, delinquenza, bullismo, razzismo, malattie sessualmente trasmesse. Un tentativo di visione unitaria e organica di queste educazioni si era fatto col *Progetto Giovani 93* e col *Progetto ragazzi 2000*, a partire dal 1989, ma queste iniziative, benché agganciate alla legge 162/1992 antidroga, e anche finanziate, restavano pur sempre extracurricolari e affidate alla buona volontà dei docenti.

Ebbene la Costituzione ci parve proprio il menu unificante di cui si andava in cerca: in questo contesto l'anemica educazione civica si sarebbe rinforzata, diventando cultura costituzionale, con un spazio orario autonomo. Questo perché nelle dense parole fondamentali della Costituzione c'è una specie di menù informatico, una specie di matrice ipertestuale, che aiuta a costruire mappe e reti concettuali e "combinati disposti" di diversi articoli. Non occorre sviluppare l'approfondimento di tutti questi temi; ma nel corso degli anni si possono fare molte incursioni sui problemi vitali dei giovani e della società. Basta conoscere la "potenzialità" dello strumento e costruirvi progetti didattici che riguardino sia le singole discipline sia l'intero istituto scolastico o le iniziative di carattere nazionale, secondo le contingenze della vita sociale o scolastica. Basta avere il menu e la bussola.

È evidente che in questo modo si affrontano questioni controverse: ma ciò che è controverso, ciò che ha a che fare con i problemi e con i valori non deve diventare per forza rissa o indottrinamento. Il controverso, se affrontato *sine ira et studio*, come direbbe Tacito, ossia con obiettività, con la massima serenità possibile, con rispetto delle diverse opinioni, delle dialettiche democratiche e così via, è una fonte di motivazioni al sapere e di educazione della persona, in almeno alcune delle sue dimensioni fondamentali. Al di là di ogni insulto o di presa di posizione pre-costituita, l'albero dei valori costituzionali è un modo per mettere i ragazzi in condizione di essere più interessati alla politica, alla vita civile, sociale, economica e affettiva, più di quanto non accada adesso, dove il male principale mi sembra l'indifferenza.

D. Ritorniamo alla questione dell'alternativa fra disciplina trasversale e disciplina particolare. Secondo Lei, quali sono i contenuti essenziali e le metodologie relative?

Corradini: La riconduzione delle cosiddette educazioni nella matrice della Costituzione, comporta anzitutto un'evidente chiarificazione e semplificazione dell'immaginario e del quadro educativo e didattico della scuola: si passa infatti da una molteplicità di circolari transeunti a un testo organico, avente la massima legittimazione giuridicamente disponibile, che offre un menù equilibrato e completo dei valori, lavorando sui quali i docenti possono aiutare i giovani a combattere disagio ed errori e a entrare in modo provveduto e responsabile nella società civile e politica e nel mercato del lavoro. Altrimenti si può restare nell'incertezza, nella demotivazione allo studio e alla vita sociale, quando non nell'emarginazione e nella sconfitta.

L'analisi delle varie forme di disagio giovanile e la proposta di concetti e di esperienze che consentano di superare quei limiti diventano così possibili e difficilmente contestabili. Dare però dignità di disciplina allo studio della Costituzione e alle problematiche della cittadinanza, comporta la creazione di uno spazio curricolare, cosa non facile da ottenere, soprattutto oggi. Non parlo solo della tensione fra i simpatizzanti e gli antipatizzanti della Costituzione, in questa fase di involuzione della nostra vita democratica.

Ricordo che i ministri che ho conosciuto, all'inizio del loro periodo di governo, che nel passato poteva durare anche meno di un anno, affrontavano con buona volontà e con

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

parole impegnative molte tematiche di carattere educativo, salvo poi, ad un certo punto, fare i conti con resistenze e difficoltà relative al personale, alla loro preparazione, agli incentivi, alle classi di concorso, alla diversificazione delle funzioni (si pensi all'irrisolta questione delle nuove figure professionali), alle tensioni di carattere sindacale e politico. Tutti d'accordo sulle varie educazioni, salvo prenderne le distanze, col consenso di buona parte del corpo docente, che di solito si trova più a suo agio con l'insegnamento che con l'educazione, più con le materie che con i progetti. Purché non si taglino le materie e le ore esistenti, le cose sono in complesso sopportabili e si possono lodare le materie "poche ma buone".

La vita però non si lascia imbrigliare: le problematiche personali e sociali hanno il torto di "non lasciare in pace" la scuola, sicché ciò che si caccia dalla porta rientra per la finestra. E per la finestra rientrano ora educazioni e progetti, anche per iniziativa di ministeri, regioni, enti locali, aziende, associazioni, che hanno da offrire soldi, competenze, concorsi.

Meglio, per il Ministero e per molte scuole, gestire emergenze e interessi con eventi "a termine", con iniziative "trasversali" (il che significa lasciate ai docenti che se ne fanno carico), piuttosto che toccare il santuario del curriculum, ossia dell'assetto dell'orario e delle materie, soprattutto in tempi di vacche magre. Così anche la Costituzione, pur prevista dalla legge 169/2008, finisce per perdere il diritto di ...cittadinanza nella scuola.

Rileggo il testo del primo articolo di questa legge: "A partire dall'anno scolastico 2008/2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'art. 11 del 275 1999, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale della scuola, finalizzate all'acquisizione, nel primo e nel secondo ciclo d'istruzione, delle conoscenze e delle competenze relative a C&C, nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia".

Quindi il legislatore conosceva la limitatezza degli orari esistenti e la diminuzione in corso, in attuazione della legge 137/2008. E doveva sapere che queste conoscenze e competenze non si ottengono con una lezioncina alla fine di un ciclo scolastico. E allora? La legge di per sé non risolve questo problema, lo affida alla sperimentazione, che, come s'è visto, non si è svolta in termini tali da fornire al CNPI e al Ministro indicazioni precise sulla modifica dell'ordinamento. Con un po' di coraggio, si poteva intervenire subito sui regolamenti, in corso di elaborazione sulla base della legge 53/2003, prevedendo uno spazio per C&C. Con un altro po' di coraggio, alcune scuole hanno fatto sul serio, rivendicando la loro autonoma interpretazione di una legge "urgente", prevedendo orario, voti e libro di testo. Non risulta che abbiano ricevuto avvisi di garanzia. Don Abbondio diceva che il coraggio uno non se lo può dare, ma a me risulta che qualcuno se lo sia dato o lo abbia avuto dalla nascita.

È probabile però che molte delle circa 5000 scuole che hanno partecipato al concorso promosso dall'ANSAS rischino di sentirsi abbandonate o affaticate e demotivate, perché il loro sforzo non ha indicato come si possa passare a regime. E' un po' la vicenda vissuta da tutte le sperimentazioni, il cui lavoro talora generoso e febbrile non è servito un gran che alla commissione che ha elaborato tardivamente ma frettolosamente i regolamenti riformati. Si punta ora, per rilanciare la problematica dell'educazione civica, sulle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia, ma si tratta pur sempre di stimoli *una tantum*, non di ordinamenti che promuovano una valida programmazione d'istituto, sulla base di quel menu equilibrato che è offerto dalla Costituzione. Il termine menu richiama

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

l'arte della cucina. Il cuoco deve avere, oltre alla "pratica", conoscenze fisico-chimiche e biologiche e tener conto dei gusti dei clienti e delle derrate disponibili.

Deve anche sapersi organizzare per rispondere a esigenze di diete speciali, nel caso in cui i clienti presentino alcune patologie. In certi casi si dice che le malattie si curano a tavola. L'analogia vale anche per la scuola. Le patologie di cui soffre una parte consistente dei ragazzi di oggi si possono rappresentare come altrettante carenze o come bisogni di alimentazione "sana": ai disvalori presentati da chi è afflitto da queste patologie, riconducibili spesso a varie forme di disagio, si dovrebbe rispondere riferendosi ai valori che la Costituzione presenta come diritti e doveri o come appelli alla mobilitazione civica. Si pensi alla cittadinanza attiva richiesta dall'appello costituzionale alla solidarietà (art. 2 e 4) e alla valorizzazione della sussidiarietà (art. 118). In questa prospettiva i valori si praticano. Del resto anche i dietologi suggeriscono "terapie del movimento", ad integrazione di una alimentazione sana. La scuola non deve fare dei medici e dei giuristi, ma deve fornire conoscenze di base e fare in qualche modo sperimentare la bellezza e l'efficacia di certe regole e di certi valori, sia nella vita di scuola, sia nel volontariato e nella conoscenza del mondo delle istituzioni e del lavoro. *Cum grano salis*, naturalmente.

D. Vorrei riprendere l'argomento della formazione degli educatori. A che punto siamo, o comunque, da dove partire per favorire o per promuovere un'adeguata formazione di educatori, genitori, insegnanti, animatori di associazioni, in ordine proprio alle problematiche della cittadinanza?

Corradini: Se si riuscirà, e io non lo escludo, anzi, lo spero, prima o poi, a dare dignità disciplinare allo studio della Costituzione, nello spirito del decreto Moro, allora bisognerà avere insegnanti di storia che siano preparati, abbiano seguito nel corso degli studi universitari almeno un semestre di diritto costituzionale o di diritto pubblico, e magari di economia politica. Anche con la legge Moro del '58 era previsto che gli insegnanti, laureati in lettere o in filosofia o in pedagogia, anche se sprovvisti di esami universitari sulla storia contemporanea, dovessero arrangiarsi, perché questo era un obbligo contrattuale. Infatti, l'esame di abilitazione prevedeva storia, educazione civica, e geografia.

Non si può certo pensare che si possa vivere di rendita tutta la vita, sulla base delle sole competenze acquisite facendo un esame universitario. Negli anni scorsi sono stati per esempio nominati come referenti per l'educazione alla salute, nei provveditorati e nelle scuole, docenti di lettere, di scienze, di religione, di educazione fisica. Si frequentano corsi, si leggono libri, si naviga su internet e qualcosa s'impara.

Ho saputo che il presidente della regione Lombardia e il direttore generale scolastico della Lombardia hanno firmato una convenzione per la costituzione di centri di studio sulla legalità. Sarebbe stato meglio parlare di Cittadinanza e Costituzione, dato che lo prevede una legge. Credo però che dobbiamo rassegnarci ad affrontare cose vecchie con nomi nuovi e cose nuove con nomi vecchi, perché cultura, linguaggio, mode e bisogno di originalità ci portano a volte a riscoprire l'acqua calda e a volte a scottarci, come se non l'avessimo mai sperimentata.

Si usa una terminologia assai varia, per indicare iniziative per la formazione degli insegnanti su tematiche etico-socio-civico-politiche e per aiutare gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado a trovare punti di riferimento, libri, esperienze, personaggi esperti nei singoli settori, in modo da scegliere fra una gamma di esperienze possibili e utili. Non

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

tutti possono andare a Roma a incontrare il Presidente della Camera, come ha fatto una scuola di San Donà di Piave, che ha pubblicato anche un bellissimo libro a cui sono stato onorato di fare una presentazione. Del resto entrambe le Camere hanno programmi di visite e siti ricchi di notizie, di documenti e di proposte di lavoro. Altre scuole vanno nelle sedi comunali, regionali o a Strasburgo o a Bruxelles, a visitare le sedi del Parlamento Europeo, della Commissione e del Consiglio d'Europa.

La cittadinanza attiva non si riduce però a pur importanti esperienze di turismo istituzionale: essa consente di maturare la capacità di sentirsi non solo portatori di diritti e di doveri, ma anche di responsabilità e di potenzialità. I giovani che si iscrivono all'AVIS, donano il sangue, guidano un'autoambulanza, fanno giocare ragazzi più piccoli o li guidano in esperienze educative di tipo associativo (dallo scautismo alle attività sportive), non lo fanno per denaro o perché costretti da qualcuno. Capiscono che è bello far del bene e sentirsi utili e si rendono conto che la società non sta in piedi se non c'è qualcuno che fa qualcosa al di là del "sindacalmente corretto".

Anche per questo è importante coinvolgere i genitori e gli studenti, per esempio a livello di consulte, di comitati e di consigli, o anche a livello di gruppi informali. La Costituzione dovrebbe essere conosciuta e utilizzata come una sorta di grammatica comune alle scuole, alle famiglie, agli enti locali, alle associazioni. So che occorre tempo, disponibilità, buona volontà per evitare equivoci e per "negoziare significati comuni", come dicono gli psicologi sociali. Naturalmente non si chiede l'impossibile, ma il possibile spesso non è utilizzato, perché si pensa, magari dopo un insuccesso, che nessuno sia disponibile a muoversi. Si tratta di un caso di effetti perversi dell'ordine sociale, come dice Rymond Boudon.

Il Progetto Giovani negli anni '90 e i progetti che anche oggi si realizzano nelle scuole, con le più diverse tematiche e provenienze, potrebbero fornire spunti, direi anche pretesti per incontrarsi e progettare qualcosa insieme. La Costituzione ha sì gran braccia che accoglie tutto quello che di buono si può fare e proporre, a condizione che non si squilibrino le dimensioni essenziali della vita della scuola e di quella dei singoli ragazzi.

D. Vorrei ancora chiederLe qualcosa in merito ai quadri orari. Lei ha già accennato a questa problematica prima. Ora Le chiedo come si può inserire nei quadri orari attuali una nuova materia senza aumentare le ore.

Corradini: Detta così, questa domanda assomiglia a un rompicapo, ad un Koan del buddismo Zen, che serve per far evadere il pensiero nella più alta meditazione. Provo a cavarmela con un'immagine un po' tragica, ma a mio parere efficace. L'immagine che uso ha qualcosa di drammatico, ma penso che sia utile per chiarire come si possa "fare le nozze coi fichi secchi", come ha obiettato il ministro Gelmini, quando cercavo di spiegare al Forum delle associazioni di genitori le implicazioni della sua legge.

Se ci si ama, dissi allora, si può sposarsi anche senza la torta. Se no tutte le torte del mondo non riescono a fare stare in piedi un matrimonio. Del resto non era colpa mia se il Parlamento ha approvato un annuncio di nozze, mettendo poi in tavola solo fichi secchi. Ma l'immagine più drammatica è quella del terremoto.

Immaginiamo che all'Aquila, in un edificio, sia crollata un'ala, a causa del terremoto. Se nella stanza crollata dormiva un figlio, che cosa avranno fatto i genitori? Lo avranno fatto dormire all'addiaccio o avranno aggiunto una branda nella loro camera, accettando qualche disagio, in attesa che passi l'emergenza? Anche per C&C direi la stessa cosa.

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

Non c'è un'ora in più per C&C? L'insegnante di storia può accoglierla nel suo pur ridotto orario, cercando d'integrarla nella storia generale, con particolare riferimento alla storia politica e con libertà di muovere il cursore cronologico verso l'alto e verso il basso. Ai miei tempi, io ho insegnato italiano e storia in un istituto tecnico industriale: avevo soltanto due ore di storia, ma due ore al mese dovevo dedicarle, secondo il citato decreto Moro, all'Educazione Civica, e l'ho fatto. Alcuni alunni di quasi mezzo secolo fa me lo ricordano ancora. Era un dovere e io lo facevo volentieri, ma la questione riguardava solo il sottoscritto e i suoi colleghi di lettere, perché ogni insegnante pensava al suo programma. Mi chiedo se non sia possibile adottare anche oggi, in clima di autonomia, fare qualcosa di simile, in maniera organica, sulla base della coscienza acquisita in questi anni di sottoalimentazione civica, cominciando a ragionarne nei consigli di classe? Quando passai ad insegnare filosofia all'Istituto magistrale, intorno al '68, era di moda il tema dell'interdisciplinarietà. Si succedevano, nei convegni, teorie ed esperienze che venivano dalla Svizzera o dall'America.

A un certo punto un certo numero di docenti cominciò a incontrarsi nei consigli di classe. Invece che fare lunghi discorsi di epistemologia genetica, cominciammo a parlare delle nostre alunne, non per dare voti, ma per scambiarci conoscenze e valutazioni. Decidemmo di fare anche di sperimentare una specie di tutorato, perché ciascuno di noi seguisse con particolare attenzione un certo gruppo di alunne.

Vennero fuori anche esperienze di collaborazione, sulla base di progetti comuni a diversi insegnanti: i concetti di uguaglianza, di tolleranza, di libertà, di comunità, di unità, esaminati nell'ambito delle discipline dell'area umanistica e di quella scientifica. Adesso per certe classi, che sono anche più numerose, ci sono tre ore in tutto per storia e geografia.

Non c'è evidentemente posto per un corso organico di diritto costituzionale, ma per un insegnamento integrato e per l'attivazione di interessi e di iniziative concordate fra colleghi, sicuramente sì.

La Costituzione, in questo caso (ma allora non ci pensavamo) potrebbe svolgere il ruolo dello sfondo integratore, sia della professionalità docente, sia della professionalità studentesca.

D. Occorre quindi un coordinamento fra insegnanti.

Corradini: Assolutamente sì, e si dovrebbe introdurre per questo anche un riconoscimento amministrativo e finanziario. Siamo sempre al solito punto: nella legge l'orario di servizio è distinto dall'orario di cattedra, ma di fatto si fatica molto a ritagliare tempi volontari per incontrarsi con i colleghi. I veramente disponibili sono pochi. Ma non bisogna darsi per vinti. Si riconosca o no la disciplina, da parte del Ministero, bisogna che l'amministrazione si muova nella direzione della valorizzare queste iniziative, e s'instauri la prassi di incontrarsi, per lavorare in comune. Nelle migliori sperimentazioni Brocca" queste cose si sono fatte e in molte scuole di cui ho diretta conoscenza si fanno ancora, nonostante i limiti esistenti. Nessuno ha tempo e voglia di perdere tempo. Ma se il problema viene capito e se le persone imparano a collaborare, sulla base di una visione abbastanza condivisa, la motivazione e il successo educativo non tardano a venire. Un preside, mostrandomi i filmati in cui si esponevano esperienze e prodotti dei suoi ragazzi, mi disse che gli veniva "il magone". Per la commozione, non per la delusione.

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

D. Quale ruolo possono svolgere le associazioni degli insegnanti in ordine a questa nuova prospettiva dell'educare e dell'insegnare C&C? Vengono interpellate, entrano nel dibattito?

Corradini: C'è stato un periodo in cui il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, il Forum delle Associazioni degli studenti, il Forum dei genitori, le associazioni di docenti di cui ho conoscenza, sia in sede ministeriale, sia in sede di audizione parlamentare, si sono espresse favorevolmente su questo primo articolo della legge 169 che parla di Cittadinanza e Costituzione. Detto questo, però, quando si tratta di passare al concreto, e quindi alla disciplina e al voto, allora fra le tre componenti scolastiche comincia a serpeggiare qualche preoccupazione. Nuova materia, nuovi compiti da correggere? Nuove possibilità di venire bocciati? Questi timori sussurrati, e magari amplificati da un editorialista autorevole che teme che la Costituzione diventi un "agghiacciante catechismo di stato", possono trovare udienza in chi vuol risparmiare.

Accade invece che gli ingegneri insegnanti di un istituto tecnico si siano impegnati a leggere con gli studenti la Costituzione dal loro punto di vista, relativamente alla deontologia professionale, ai terremoti, agli smottamenti, all'evasione fiscale e alla presenza degli immigrati sui cantieri.

D. A proposito di timori e ritrosie, i docenti, gli studenti e le famiglie, secondo Lei, capiranno l'importanza di questo insegnamento o penseranno che si tratta di utopie non necessarie alla vita di ogni giorno?

Corradini: Sappiamo per certo che ci sono alcuni che la pensano così. Dicono che ci sono due Costituzioni in Italia, quella che è scritta e quella che di fatto è agita e che sarebbe da ipocriti predicare bene, quando la maggior parte del Paese razzola male. Altri preferiscono non insistere sui principi, perché...si va incontro a dispiaceri. Si tratta qui di uno strano realismo, quello del "particolare" di Guicciardini, che appare rassegnato in partenza a non combattere, perché tanto i principi non contano nella pratica.

Si dimentica che siamo arrivati al fascismo e alla guerra proprio perché una maggioranza si lasciò affascinate o intimorire dal realismo del manganello e della violenza; e che ne siamo usciti perché qualcuno ha sacrificato la vita per combattere quella logica e quelle forze scatenate. Siamo così "costretti" dalla storia a riconoscere che i principi e gli ideali sono componenti realistiche della storia. Noi non possiamo godere del beneficio della libertà, della democrazia, di un mercato regolato, senza essere giusti e rispettosi, e senza pagare i servizi sociali. Queste cose bisogna pure che si sappiano e che la gente le prenda in considerazione.

È fin da ragazzi che si impara il valore del rispetto delle persone e delle istituzioni. Si tratta di far loro capire, come dicono alcuni esemplari magistrati, che il rispetto della legge è un affare. Nicola Gratteri fa questo ragionamento con i ragazzi che vivono in certe scuole "a rischio": i soldi che non incassi vendendo droga, sono un investimento che ti renderà nel futuro, in termini di serenità e di società più giusta, con aria più respirabile. Se no, finirai sfruttato, e probabilmente ammazzato o carcerato.

Chi inquina, prima o poi, berrà dell'acqua; chi va a pescare con le bombe, l'anno successivo non pescherà più, o pescherà di meno. Qualcuno pensa a se stesso, come se la nostra fosse l'ultima generazione del mondo e come se lui, la sua famiglia e il clan fossero l'unica realtà che conta, essendo tutto il resto ambiente da sfruttare o nemici da

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

liquidare; e non pensa che cosa saremmo e come vivremmo noi, se altri nel passato non avesse pensato anche a noi.

D. Torniamo ora all'interno dell'ambito di Cittadinanza e Costituzione, possiamo parlare di una pedagogia dell'educazione alla cittadinanza?

Corradini: Certo, si tratta di una riflessione pedagogica su un settore particolare dell'educazione e dell'insegnamento. Riguarda la pedagogia sociale. Educazione, istruzione, formazione, insegnamento, apprendimento sono elementi indisgiungibili dal percorso scolastico, come da quello familiare: tant'è vero che la Costituzione riconosce ai genitori il dovere e il diritto di mantenere, istruire ed educare i figli. Come si possa poi fare bene tutto questo, è pensabile sia in termini di scienze empirico-descrittivo-interpretative, come avviene in sociologia, psicologia antropologia e per certi aspetti in diritto, sia in termini pedagogici, che riguardano, oltre che i processi reali, anche quelli che sono possibili, giusti, efficaci.

Nel discorso pedagogico si fa riferimento sia ai fatti, sia ai valori da vivere e da proporre nella relazione educativa; non solo analisi, ma anche proposta il più possibile fondata e circostanziata. E' naturale che, come avviene per esempio in politica, anche la riflessione pedagogica possa essere attenta, contestualizzata, efficace, oppure generica inefficace, inutile. E' un fatto curioso che, su un grande quotidiano nazionale, editorialisti di formazione storica, sociologica, politologica attribuiscono tutte le colpe delle insufficienze dell'educazione e della scuola ai pedagogisti. E' come se i medici fossero incolpati delle malattie che non riescono ancora a sconfiggere e i giuristi dei delitti che si commettono. Una volta che il Corriere della Sera ha voluto parlar bene di me, mi ha citato come costituzionalista, quando ne ha parlato male, mi ha citato come pedagogista.

Di fatto le discipline pedagogiche e didattiche risultano epistemologicamente complicate e apparentemente inefficaci, per la natura stessa del rischioso compito che si assumono: cercare di utilizzare tutti i saperi disponibili per capire e per aiutare l'opera educativa, in riferimento a obiettivi, contenuti e metodi, nei diversi contesti educativi.

Nel caso dell'educazione civico-politica, offrono materiali utili di riflessione e di proposta pedagogica le rilevazioni sociologiche, le analisi degli psicologi, le robuste costruzioni teoriche dei filosofi classici, le indagini e le teorizzazioni dei politologi. Tocca ai pedagogisti utilizzare al meglio queste conoscenze. Non pretendiamo di essere dei Platoni, ma non accettiamo che si attribuiscono a Platone le carenze dei tiranni di Siracusa, o a Seneca le malefatte di Nerone; così come non attribuiamo a Sartori le carenze del sistema politico italiano e ad Alberoni la mancanza di movimenti creativi nel nostro Paese.

I problemi ci sono. Si possono affrontare al bar o in biblioteca, in un congresso o in un consiglio di classe, in un dibattito o davanti a un computer, per comunicare qualcosa che sia il più possibile vero, bello, praticabile e utile a chi sta vivendo situazioni potenzialmente educative o diseducative. Nella Costituzione ho trovato nervature che mi hanno fatto pensare ad una sorta di cattedrale gotica. Forse ho esagerato. Ma non mi pare d'aver trovato nulla di meglio per pensare, in questo lungo dopoguerra, alla formazione della persona, del cittadino e del lavoratore, anche in riferimento al curriculum scolastico.

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

D. E questo nella ricerca continua di senso, di un senso ulteriore, che riguarda anche questa disciplina.

Siamo quasi alla fine dell'intervista. Secondo Lei come si possono collegare il tema della cittadinanza con il tema della legalità?

Corradini: Il tema della legalità ha avuto molto successo in Italia, da quando Giovanni Paolo II visitò Napoli e, di fronte all'esperienza dell'illegalità diffusa, disse all'allora Ministro dell'interno Vincenzo Scotti: "Ma qui bisogna pensare prima di tutto a educare alla legalità": cioè a far conoscere il senso e il valore delle norme, prima che le singole leggi. Bisogna far capire che la legge non è un fatto di per sé negativo, anche se ci limita la libertà, ma è un fatto positivo. *Legum servi sumus ut liberi est se possimus.*

Di lì a qualche tempo, nel 1990, il Ministro Scotti organizzò la prima (rimasta unica) "Conferenza nazionale sulla cultura della legalità", invitando rappresentanti delle religioni, del volontariato, delle istituzioni a lavorare insieme nell'ambito del Ministero dell'Interno. I vescovi italiani, dal canto loro hanno steso un bel documento, sulla stessa lunghezza d'onda, per far capire come la legge sia un elemento indispensabile per vivere bene e addirittura per vivere. Adesso si parla molto di educazione alle regole, al rispetto delle regole, mostrandone il senso e l'utilità. Sono soprattutto gli ambienti malavitosi quelli nei quali si fanno più convegni e corsi di aggiornamento sull'educazione alla legalità, perché il rischio di cadere nella criminalità organizzata è particolarmente forte.

Oggi l'illegalità riguarda tutti gli ambienti, anche quelli che dovrebbero per definizione rappresentare le istituzioni e assicurare un ordine sociale basato sulla legalità. Basti pensare che la corruzione nella pubblica amministrazione, rivela la Corte dei Conti, ci costa 60 miliardi di euro all'anno

Bisogna però riconoscere che quello della legalità è un concetto in qualche modo debole, difficile da far apprezzare in quanto tale.

Ricordo che allora ero al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e che fui invitato alla Conferenza in quanto rappresentante di un'istituzione. Proposi di intitolare la Conferenza non solo alla legalità, ma anche alla giustizia; ma non ebbi successo.

Don Milani è stato condannato, perché ha difeso comportamenti illegali. C'è però l'illegalità di chi passa sotto la legge, di chi passa con il rosso e sotto le sbarre dei passaggi a livello, evade il fisco, taglieggia il prossimo; e c'è la illegalità di Socrate, di Nelson Mandela e di Don Milani, che contestano una legge, perché ne propongono una più impegnativa, più giusta, più elevata. Ritengono cioè che l'obbedienza a tutte le leggi, qualunque cosa chiedano, anche contro la coscienza, sia legalismo, non amore vero per la legge. La virtù del civismo e il rispetto della legalità consistono nel rispetto delle leggi così come sono. L'impegno politico, sperabilmente alimentato da un'ispirazione etica, è volto a migliorare la legge esistente e quindi a superarla, mentre si affrontano le conseguenze della sua trasgressione. Si tratta in questo caso di testimonianza. Basti pensare al Socrate dei dialoghi platonici e all'Antigone di Sofocle.

Anche don Luigi Ciotti, presidente di Libera, teme l'appiattimento del discorso educativo sulla legalità, che di per sé non dà una ragione forte per capire e per amare la legge. Poiché però il riferimento alla cultura della legalità è assai diffuso, e comunque assai importante, vale la pena di utilizzarlo, alla ricerca della *ratio legis*, dei motivi per cui la legge è da rispettarsi e da attuarsi. Parlare di Costituzione è molto più che parlar di legalità, perché vuol dire anche parlare dei principi in base ai quali si fanno le leggi e queste si possono correggere e superare.

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

D. Da ultimo chiedo la Sua opinione in merito alle “buone pratiche”, alle iniziative ed ai progetti avviati in alcune scuole.

Corradini: Naturalmente già il fare qualcosa per C&C, in condizioni nelle quali non si è espressamente vincolati, è in sé positivo. Non si tratta però sempre di buone pratiche, additabili ad esempio per gli altri. Se un ragazzo perde un pomeriggio per organizzare una iniziativa mal fatta, anche se in nome della Costituzione, e non si prepara per il compito di matematica o di italiano, di latino, ecc. non fa bene il suo mestiere di *cittadino della scuola*. Ho detto mestiere, per indicare che ci vuole una certa abilità per muoversi senza troppi danni fra diritti, doveri, fatiche e piaceri, nella scuola come in qualunque altro ambiente di vita e di lavoro. Bisogna saper fare delle scelte, che siano insieme, sembra un ossimoro, coraggiose e prudenti. Ci sono gli sfaticati, i secchioni, i generosi, gli appassionati che riescono a fare bene molte cose insieme. Una ricerca fatta a Mantova una ventina d’anni fa mostrava che c’era una correlazione positiva fra la partecipazione studentesca e la buona riuscita scolastica. Sono spesso i più bravi quelli che hanno più interessi e s’impegnano di più nelle iniziative che ampliano l’orizzonte strettamente scolastico. Ancora con la sintesi latina, *hoc facere et alia non omittere*. Non è sempre vera la sentenza di Seneca, che chi aumenta la scienza aumenta anche il dolore. Un certo dolore viene dalla presa di coscienza dei problemi, dalla difficoltà di tenere tutto sotto controllo, ma non si può negare la gioia per l’allargamento degli orizzonti, della cerchia degli amici, della consapevolezza di crescere come persone e come cittadini e non solo come scolari. Seguendo Manzoni, si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene. E in tal modo si finirebbe anche a star meglio.

Scholé vuol dire agio, luogo di distensione, in cui si sta volentieri, non prigioniero. Il curriculum scolastico non deve essere una prigione, ma neanche un “rompete le righe”, fate quel che vi pare, un “proiettificio” disarticolato, ma un percorso organizzato e flessibile, in cui si fanno anche scelte, attenti a non lasciar fuori valori essenziali per la crescita intellettuale, psicofisica, affettiva, volitiva dei ragazzi. E’ ancora questione di “dieta equilibrata”, in riferimento a concetti, problemi, competenze che nutrano la personalità dei docenti e degli studenti e convincano anche le famiglie che contano i voti delle singole discipline, ma conta anche il “comportamento”: che non è solo la vecchia condotta di chi non disturba e obbedisce, ma la capacità di sentire, di capire, di voler crescere interiormente e socialmente.

Quanto alle buone pratiche delle scuole che hanno presentato progetti “sperimentali” all’ANSAS, sulla base de concorso citato, se ne può avere un’idea, per quanto più formale che qualitativa, visitando il sito dell’Indire. Esempi convincenti di programmazione e di realizzazione dell’insegnamento di C&C ho trovato nelle esperienze condotte dalla rete di scuole di Polistena (Reggio Calabria) da una rete di scuole di Reggio Emilia e da due reti di scuole che hanno lavorato insieme, a Parma e a Grosseto. Di quest’ultima ha fornito una narrazione motivata un gruppo di coordinamento formato da Aluisi Tosolini, Paola Brunello e Barbara Rosini, nel volume *Cittadinanza e Costituzione, Curriculum, modelli organizzativi, certificazione delle competenze*, edito da La Tecnica della Scuola, Catania 2011.

Credo che la scuola possa essere affrontata anche oggi in termini seri e sereni, con difficoltà, certo, ma anche con la soddisfazione di fare qualcosa d’importante, che lascia la sua traccia nelle nuove generazioni. Bisogna tentare di aiutare a capire che attraverso la

Luciano Corradini – *Cittadinanza, Costituzione e scuola*

scuola si diventa non solo lavoratori, soprattutto quando il lavoro è merce così rara, ma anche, prima di tutto, persone e cittadini. Si cresce, si cambia, si affrontano difficoltà inedite: quello che importa, oltre l'intenzione onesta, è la direzione di marcia. In questo senso direi che la sua domanda è molto densa e per rispondere a questa occorrerebbe ricominciare da capo, ma penso che il nostro tempo sia finito.